

Cantina Ghidossi

“Un rustico moderno in un vigneto del Ticino per un ingegnere contadino”

Con una formula sintetica, quasi in versi (ma potrebbe anche essere il titolo di un vecchio manuale Hoepli), Aurelio Galfetti apre le brevi note progettuali di questa costruzione ai margini del piano di Magadino. Un architettura, e una filosofia di vita, esaurientemente contenute in pochi, essenziali, concetti:



“[...] Oggi, un sistema elettronico garantisce condizioni per il vino uguali, se non migliori, di quelle delle buone vecchie cantine. Che cosa può aggiungere il nostro tempo a due file di armadi, di alluminio e vetro, una per i rossi e l'altra per i bianchi? Tante cose. Un tavolo grande abbastanza da essere un forte invito a restare in compagnia tra le bottiglie, due ampie vetrate per godere della vista della vigna e del paesaggio lontano, stando al caldo o al freddo a seconda delle stagioni; due muri e un tetto di cemento che chiudono il tutto.

Ma dove trova posto la nostalgia? In una pergola di glicine azzurra che ricopre cemento e vetro; la luce si ammorbidisce, i serramenti di alluminio sembrano meno taglienti, il pavimento di pietra locale tagliato e levigato a macchina e il tavolo di legno incollato ricordano vagamente quelli di un tempo [...]”.

Non occorrerebbe forse aggiungere altro. Ma è difficile non approfittare dell'occasione per ricordare due episodi tra i più felici dell'architettura di Galfetti, entrambi a Bellinzona, entrambi in feconda relazione con il paesaggio naturale: la lunga struttura a ponte delle piscine pubbliche (1967-1970), un nastro attrezzato che si distende per 380 metri nel verde con progressista spirito di servizio nei confronti della comunità; e il restauro di Castelgrande (1981-1988), la roccaforte di pietra restituita in tutta la sua imponenza, e innocuità, alla vita cittadina (anche lì, a meridione, sotto le mura, si allineano i vigneti del Ticino).

Testo tratto da : Rivista Abitare, Nr.433, Novembre 2003